



ITUTO
CIO PARR

IV.8

08

IOTECA

Gli uomini di Churchill



A N 8 308

3000

GLI UOMINI DI CHURCHILL

IL CASO DEL "BARALONG",

Inventario N.
D7670



Gli Uomini di Churchill

Nel pomeriggio del 12 Luglio 1926 alla Camera dei Comuni regnava un'insolita agitazione. Si sentiva che sarebbe scoppiato un urto fra i due partiti avversari e si sapeva anche che uno dei Ministri Conservatori del Gabinetto sarebbe stato oggetto di un attacco a fondo. Nel principio della seduta si alzò uno dei capi del Partito Laburista: il Ministro dell'Interno del 1924 e più tardi Ministro degli Esteri, Arturo Henderson, e rivolse al Ministro della Salute pubblica Neville Chamberlain l'accusa, che in maniera illecita egli sfruttava la sua carica ufficiale per appoggiare i suoi interessi privati commerciali.

Neville Chamberlain: il *Premier* che nel 1939 trascinò l'Inghilterra alla guerra.

Il mondo ha dunque uno speciale interesse a questa pubblica accusa. Fu Chamberlain un uomo politico tale da poter rimanere innanzi al suo popolo e al mondo con le mani nette, oppure fu lo strumento di oscure forze che allora si occultavano al pubblico, e che adesso, come illuminate da un lampo, erano messe in luce dalla requisitoria di Henderson?

Ogni Inglese sa che i Chamberlain furono sempre grandi uomini d'affari, e che nel corso di varie generazioni, da semplici negozianti di scarpe, si erano sollevati al grado di esponenti della grande industria. Non a tutti è noto però che già contro il padre dell'iniziatore della guerra 1939, il celebre Joe Chamberlain, fu sollevata verso la fine del secolo scorso nella Camera dei Comuni l'accusa di corruzione, niente di meno che da Lloyd

George. Fin da allora Lloyd George dimostrò, come si può leggere nei resoconti parlamentari, che Giuseppe Chamberlain e la sua famiglia, mediante compartecipazione alla Ditta Hoskins & Sons, al Birmingham Trust, alla Tubes Ltd, ed alla Elliot's Metal Company, le quali tutte lavoravano o prevalentemente o esclusivamente per conto dell'esercito, si erano procurati illeciti profitti, e Chamberlain non fu in grado di smentire i dati di fatto denunziati da Lloyd George.

Tuttavia egli venne coperto dal suo partito e la proposta di una inchiesta fu respinta a grande maggioranza dai conservatori.

Perchè? Si domanda qualcuno.

Perchè gli altri conservatori facevano proprio lo stesso, e il colpo contro Chamberlain li avrebbe toccati tutti.

Ma l'accusa in sè per sè, non potè essere confutata.

La famiglia Chamberlain e l'industria bellica

Nello stesso identico modo svanì l'attacco contro il figlio di Giuseppe Chamberlain, che già fin dalla discussione dell'anno 1900, era stato coinvolto nell'accusa come direttore della Elliott's Metal Co. Al pari di Lloyd George, anche Henderson, potè dimostrare che durante il tempo in cui Neville Chamberlain era stato Ministro, la Ditta Hoskins & Sons e la Elliott's Metal Co. erano state preferite in maniera illecita nelle ordinazioni governative. La Ditta Hoskins e Sons aveva ricevuto durante il primo ministero del 1924-1925 solo una unica ordinazione dal Governo, mentre già nel primo anno del Gabinetto Baldwin, nel quale Neville Chamberlain era ministro della Salute pubblica, poteva contare al suo attivo non meno di sette importanti ordini governativi, e la Società Elliott's Metal, ben quattordici ordinazioni. Entrambe le imprese erano del resto quasi esclusiva-

mente proprietà di Neville Chamberlain e di suo fratello Austen Chamberlain, che nello stesso Gabinetto era Ministro degli Esteri!

Ancora una volta questi fatti non dovevano essere chiariti. Come Giuseppe Chamberlain, così anche suo figlio Neville dichiarò che egli non sapeva nulla, che gli affari erano esclusivamente condotti a sua insaputa dai direttori delle Società. Ma perchè questi Direttori non avevano potuto concludere affari così lucrosi col Ministero Laburista, e perchè solamente quando il proprietario della loro Società era Membro del Governo?

L'interdipendenza è chiara e non richiede commenti.

Il Ministro attaccato, come già suo padre nel 1900, venne calorosamente difeso dal suo intero partito.

Immediatamente il Primo Ministro Baldwin prese posizione come suo sostenitore in questa scottante questione. E' anche altrettanto stupefacente, quanto significativo, vedere con quale ostinazione e con quali scuciti argomenti questo sudicio amalgama della politica e dell'affarismo venne difeso dalla classe possidente.

« Come dunque — esclamò Baldwin — deve un uomo politico impiegare il suo denaro affinchè non sia tacciato di essere un affarista? Nelle ferrovie, nelle banche, nelle imprese industriali? E per concludere con una facezia un po' rettorica deve un Premier, quando desidera affidare un portafoglio a qualcuno, mettere fuori un avviso: « Cercasi un trovatello senza parenti e senza un soldo »? I poveri in Inghilterra non sono fatti per essere ministri; e quale uomo per bene potrebbe, col misero stipendio ministeriale di 5.000 sterline all'anno, sbarcare il lunario? ».

Il risultato della discussione del 1926 fu identico a quello del 1900. La proposta di Henderson per la nomina di una commissione d'inchiesta venne respinta con 341 voti contro 95, nella quale votazione apparve sor-

prendente, in rapporto alla prima, solo il grande numero dei voti contrari. Il blocco dei capitalisti aveva trionfato. Il legame fra Gabinetto e industria pesante rimase immutato.

Winston Churchill e i suoi uomini

L'esempio di Chamberlain ci lascia stupiti: è un caso eccezionale? O sono tutti così? Lo sfruttamento di un posto politico di comando a vantaggio di affari capitalistici privati è in definitiva un carattere distintivo della nazione inglese?

Uno studio più a fondo dei Membri del Gabinetto può dare la risposta a questa domanda.

Quali sono gli uomini che in Inghilterra hanno oggi nelle mani il potere e determinano la politica del paese?

Uno sguardo alla vita di questi uomini porta a conclusioni sorprendenti. Essi sono tutti o ricchissimi grandi industriali o nobili latifondisti, e riuniscono tutti come Chamberlain una grande fortuna personale con posizioni eminenti, per cui ricchezza e politica si sostengono a vicenda.

Se l'Inghilterra è, come si suol dire, il « Paese delle due Nazioni » è certo che i Membri del Gabinetto appartengono ad una delle due Nazioni. Essi non rappresentano il popolo, ma soltanto una casta di signori privilegiati o per nascita o per ricchezza. Tanto nella politica quanto nell'economia perseguono soltanto uno scopo, che è quello di conservare e di accrescere la loro potenza personale e la loro personale fortuna. Occulti dominatori, essi dettano al Paese la politica che ad essi conviene.

L'odierno dittatore dell'Inghilterra è Winston S. Churchill. Chi si pone contro di lui, deve piegarsi, sia Chamberlain o Ironside. Egli è per altro il puro simbolo della Caste dominante Inglese. Proveniente dall'alta nobiltà

— è pronipote del 7° Duca di Marlborough — e sposato a una donna che discende da parte di madre dai conti di Airlie, egli è malgrado certe sfumature liberali saldamente inchiodato agli interessi della sua classe.

Significativa per indicare i suoi sentimenti verso le classi lavoratrici del popolo è una sua frase detta a un suo intimo amico, nella quale difende il grande capitalista Rockefeller contro i suoi critici: « Quanto più pochi e più potenti sono i grandi industriali — egli disse il 22 Luglio 1929 a Lord Riddel, — tanto meglio sarà per il mondo. Se un individuo guadagna dieci milioni all'anno, si potrà accumulare più ricchezza che se dieci individui guadagnano un milione all'anno ».

Lord Halifax in buona compagnia

Dati questi sentimenti, Churchill non poteva temere d'incontrare alcuna opposizione presso i suoi colleghi. Essi appartengono tutti alla medesima casta e conservano quindi il medesimo contegno nei confronti del popolo inglese. Halifax, Eden, Duff Cooper non sono soltanto dei colleghi di Gabinetto, ma sono anche imparentati fra loro e con Churchill. Da questa circostanza l'identità delle loro vedute politiche e sociali viene garantita ancor meglio che dalla semplice appartenenza al partito.

Lord Halifax discende da parte di padre da latifondisti di piccola nobiltà dell'Inghilterra Settentrionale, ma per mezzo della madre è imparentato con la famiglia dei Conti Devon (Lady Agnese Courtenay, madre di Halifax, è figlia dell'11° Conte di Devon). Egli dispone di una proprietà fondiaria di ben 10.200 acri, che tuttavia è piccola di fronte ai possedimenti di suo nonno, che ora appunto è Conte di Devon, al quale appartengono ben 52.100

acri (1). Lord Halifax apporta nella politica inglese un tratto particolare: egli è devoto. Egli circonda la politica con l'aureola della religione. *Gli interessi della Classe dominante assumono ai suoi occhi un aspetto religioso.* Ciò che giova all'Inghilterra non è soltanto buono, ma santo, i suoi avversari non sono combattenti di pari condizione, ma strumenti di Satana. Hitler non è il nemico della tutela inglese sull'Europa, ma l'Anticristo.

I discorsi che Lord Halifax ha tenuto durante la presente guerra dimostrano questo impasto di religione e di politica, che suona scherno ad ogni vero sentimento cristiano. Come Churchill è il politico dispotico e senza scrupoli della casta dominante inglese, così Halifax è il suo falso profeta, che come un Papa lancia i fulmini della sua scomunica contro i suoi avversari, e fa di una lotta politico-militare una crociata contro il Reich dell'oscurantismo.

Eden e la Westminster Bank

Del Nord Inghilterra è come Halifax la famiglia del ministro della guerra Antonio Eden ed anch'essa appartiene alla piccola nobiltà di quella regione. Eden e Halifax sono anche attraverso la famiglia Grey imparentati fra loro (la madre di Eden e la nonna di Halifax sono nate Grey). La proprietà fondiaria del padre di Eden è da un punto di vista inglese piuttosto modesta: 8.000 acri, e tuttavia Eden dispone presso la casta dominante inglese di un'estesa influenza. Ciò si deve in gran parte a sua moglie, e qui è ora possibile di illustrare più adentro e più profondamente la interdipendenza fra la Nobiltà e il Capitale. Beatrice Eden Beckett, moglie di Eden, discende da una famiglia di banchieri, che per

(1) Un acri inglese è eguale a 40 ari. Quindi un ettaro italiano equivale a 2 acri e mezzo.

mezzo della madre della Signora Eden, è contemporaneamente collegata con i Conti di Feversham e con i conti Shrewsbury, e quindi con l'alta nobiltà. Il padre della Signora, Sir. M. Gervasio Beckett siede nel comitato direttivo di una delle cinque grosse Banche dell'Inghilterra, la Westminster Bank. Suo fratello Rupert Beckett ha la presidenza del comitato di questa Banca ed appartiene inoltre al Comitato Direttivo della « London and North Eastern Railway ». Se si considerano questi vincoli della famiglia Eden col mondo bancario e con la grande nobiltà latifondista (i Conti di Faversham hanno una proprietà di circa 30.000 acri) si può facilmente misurare l'influenza finanziaria, affaristica e politica di cui Eden dispone. Questi rappresenta nel Gabinetto la giovane generazione, e ci vuol poco ad immaginare che egli deve la sua rapida ascesa meno al suo talento politico che all'influsso di questa aristocrazia del sangue e del denaro, che ora per suo mezzo dirige la politica del Paese secondo i suoi fini.

Eden sta al confine fra i due gruppi della casta dominante.

Se Churchill e Halifax sono ancora in certo modo gli schietti rappresentanti della nobiltà inglese, Eden è la sentinella avanzata del grande capitale, che comunque è sempre strettamente legato con la nobiltà. Eden non possiede alcun talento politico originale, come è provato dai suoi insuccessi quale Ministro degli Esteri. Il suo nome rimarrà per sempre legato alla infelice politica delle sanzioni contro l'Italia. Ambizione personale e l'influenza dei suoi congiunti dell'Alta Finanza gli hanno aperto la via nel Ministero.

Anderson e le officine Vickers

L'attuale Lord Presidente del Consiglio segreto ed ex Ministro degli Esteri Sir John Anderson apre la serie

dei Capitalisti veri e propri partecipanti al Gabinetto. Egli creò la sua fama di uomo forte durante la sua carica di Governatore del Bengala nella quale procedette con la violenza più brutale contro il movimento indiano per la libertà. Quando nel 1937 tornò in Inghilterra, si dedicò ai grossi affari per convertire in denaro l'esperienza e le relazioni acquistate nel suo servizio statale.

Ciò gli riuscì meravigliosamente presto e bene. In breve lasso di tempo divenne Membro del Comitato direttivo della più grande fabbrica di armi inglesi, la Vickers-Work, della più grande fabbrica di prodotti chimici per munizioni, l'Imperial Chemical Industries, e di una delle cinque grandi Banche dell'Inghilterra, la Midland Bank.

Anderson controllava in questi posti un capitale che sorpassava gli otto miliardi.

Ognuno può facilmente comprendere ciò che significa quando uno dei Consiglieri di amministrazione di queste colossali aziende, che sono anche fabbriche di munizioni, è durante la guerra a capo di uno dei più importanti ministeri.

Grande industria ed alta finanza hanno in tal modo un avvocato dei loro interessi nei circoli più eminenti del Governo. Anche come Ministro degli Interni Anderson rimase sempre il banchiere e il grande industriale, e sarebbe stato assurdo e contro natura che questa unione personale non avesse portato anche con sé una compenetrazione delle due sfere rappresentate dal Potere e dagli Interessi. Non c'è qui bisogno di alcuna immaginativa. Le fabbriche di munizioni servono al massimo durante la guerra. Quale politica Anderson possa seguire, come Ministro degli Interni prima, ed ora come Lord Presidente del Consiglio Segreto, risulta tanto dalla sua attività in India, quanto dai suoi vincoli con le società di munizioni: la più intravvi-

gente difesa dell'egemonia inglese in Europa, avente come fine la guerra, per assicurare ai Ministri industriali inglesi una perenne sorgente di rendite.

Favolose proprietà fondiarie

Anche il Ministro degli Approvvigionamenti Sir Andrew Rae Duncan è una delle più forti personalità della Grande Industria Britannica. Anche egli riunisce nelle sue mani una serie di influenti cariche nella economia inglese. Egli è presidente della Giunta del Lavoro della Società Ferro-acciaio, Vice-presidente dei Cantieri Inglesi, Consigliere della Società Centrale di Elettricità e della Banca d'Inghilterra. Se Duncan è oggi Ministro degli Approvvigionamenti, si può facilmente capire sotto quale punto di vista egli dirigerà la produzione dei materiali di guerra.

Egli è come Anderson, una colonna del capitalismo, egli esegue, come costui, gli ordini dell'Alta Finanza che gli sta alle spalle, e nessuno potrà meravigliarsi che come Ministro per le Ordinazioni Governative lavorerà a che i ricchi diventino sempre più ricchi e i lavoratori siano sempre più crudelmente sfruttati.

Come Churchill, Halifax e Eden, così anche il Ministro del Domini Visconte Cranborne, il Ministro delle Informazioni Duff Cooper e il Sottosegretario di Stato per le Indie e Burna Duca di Devonshire, appartengono all'alta nobiltà. Il Visconte Cranborne discende dalla ben nota famiglia Salisbury e dopo la morte di suo padre aumenterà di titolo. Sua moglie Elisabetta Vare è nipote del 6° Duca di Devonshire (e quindi cugina dell'attuale Sottosegretario di Stato) e pronipote del 10° Duca di S. Alban. Indubbiamente una illustre società! I Duchi di Devonshire posseggono presentemente i loro 186.000 acri di terra, le proprie gallerie di quadri

e di sculture. La madre di Duff Cooper Lady Agnese Duff, è figlia del 5° Conte di Fife che dispone di una proprietà fondiaria di circa 249.300 acri (equivalenti a circa 100.000 Ettari!).

Per mezzo di sua moglie, Lady Diana Manners, Cooper è imparentato con la famiglia dei Duchi di Rutland, la cui proprietà abbraccia 62.000 acri.

Imprese e levrieri da corsa

Non diversamente le cose stanno con i Membri del Gabinetto, che devono la loro posizione politica all'Alta Finanza. Anche qui domina una specie di affinità familiare. Ad Anderson e Duncan è associato il Ministro per la produzione degli aeroplani Lord Beaverbrook, che come semplice figlio di parroco (allo stato civile il suo nome è William Maxwell Aitken) durante la guerra mondiale venne dal Canada in Inghilterra, ed oggi è uno dei più grandi proprietari di giornali di influenza politica. Inoltre c'è il Ministro dei Lavori Pubblici Sir John Reith, consigliere della Società della Radio Inglese, il Ministro del Commercio Ten. Col. Moore-Brabazon, che, tanto, per cambiare, trae i suoi proventi dall'Industria dei divertimenti (egli è consigliere della più grande società di levrieri da corsa, la quale dispone di un capitale di circa 80 milioni di lire e nell'anno 1937 distribuì un dividendo del 40%) e finalmente il Ministro per l'India e Burma, il ben noto antitedesco, Leopoldo Stennett Amery, che fa parte del Comitato Direttivo della grande fabbrica di munizioni Cammel Laird & Co., della British Southern Railway Co., di un Trust che specula nel Canada, e di altre società che sono vere miniere di oro.

Questi sono i Ministri della democrazia Inglese: latifondisti, grandi industriali, banchieri e ricchi speculatori guidano il destino del popolo inglese.

In tali circostanze, c'è da meravigliarsi che le riforme sociali nella *Democrazia modello* non avanzino di un passo?

Che cosa possono importare a questi uomini che vivono il lato più splendido della vita ed esercitano la politica come un gioco nella cerchia ristretta delle parentele, i bisogni di *quell'altra* Nazione, che affamata e nella più profonda miseria deve guadagnare il pane col sudore delle mani?

Dietro le sue spalle il Gabinetto dei Capitalisti balla il valzer dei profitti di guerra!

L'operaio tradito

Un'ultima cosa rimane ancora da accennare brevemente. Non vi sono fra i Ministri inglesi anche dei Membri del Partito Laburista? Si può parlare di una illimitata supremazia della Casta dominante, che ha il suo organo politico nel Partico Conservatore, quando otto membri del Gabinetto appartengono al Partito del Lavoro?

I Conservatori non hanno preso nel loro Gabinetto questi rappresentanti dei lavoratori fin dal principio della guerra. Solamente sotto la pressione delle circostanze, dopo la vittoria tedesca in Norvegia e dopo la prima severa disfatta inflitta alla Francia e all'Inghilterra in Occidente alla metà di Maggio 1940, essi furono generosamente ammessi nel Governo. *I rappresentanti delle forze del Lavoro hanno con ciò depresso le armi dinanzi ai rappresentanti del Capitalismo.* Essi sono passati nel campo nemico.

Parlavano dianzi così bene della necessità del Socialismo e di una revisione della politica e della Pace. Con quanta veemenza l'attuale Ministro per l'Economia di Guerra, Ugo Dalton, ancora nel 1935, attaccava nel suo

libro « Socialismo pratico per la Gran Bretagna » il già Ministro degli Esteri, ed oggi Lord Cancelliere Sir John Simon, perchè nella conferenza del disarmo a Ginevra egli aveva coscientemente fatto naufragare tutte le proposte italiane, francesi ed americane!

Non parlò già Elena Wilkinson, oggi segretaria parlamentare del Ministero delle Pensioni, dell'importanza internazionale del Fascismo (« *Why Fascism?* » 1934)? E l'attuale neo Ministro per la Sicurezza interna Mr. Stanley Morrison, non fu lui a rivolgere non più in là del 1935 i più severi rimproveri contro il Governo conservatore di Baldwin, perchè non era andato incontro al discorso del Führer del 21 Maggio 1935, nel quale Morrison vedeva una seria possibilità di intesa? (Discorso del 23 Maggio 1935 dinanzi alla Fabian Society). Oggi questi onorevoli rappresentanti delle forze del lavoro inglese sono nel Gabinetto Churchill i volenterosi servitori di una politica imperialistica di odio contro la Germania, e sono impiegati per rendere più intelligibile a tutti gli operai gabbati il tradimento da essi commesso contro il socialismo.

Chi sono gli uomini di Churchill che oggi decidono le sorti dell'Impero Britannico? I rappresentanti eletti del popolo, diranno gli inglesi; un pugno di uomini dell'aristocrazia e dell'alta finanza, suona la risposta dell'osservatore imparziale. Ciò che anche dopo un laborioso esame dell'ordine parlamentare rimane occulto ai profani, viene rivelato dalla storia e dalle circostanze della vita degli uomini di comando. Il Gabinetto inglese altro non è che il comitato direttivo dell'UNA delle due Nazioni, quella che possiede la ricchezza e il potere politico. L'ALTRA Nazione, il popolo inglese, non è riconosciuto nè ammesso a partecipare ai profitti.

Il caso del "Baralong",

Nell'ottobre del 1939 Winston Churchill, come Primo Lord del Mare, promosse il Luogotenente Commodoro Godfrey Herbert ad un alto ufficio dell'Ammiragliato inglese, per utilizzarne l'esperienza nella guerra contro i sottomarini tedeschi.

Chi è Godfrey Herbert? Egli non è altri che William McBride, il comandante dell'incrociatore ausiliario « Baralong ». Sotto lo pseudonimo di « McBride » egli ha commesso il più infame delitto che si ricordi nella storia delle guerre marittime.

Testimoni americani hanno depresso innanzi a Notai americani i particolari di questo orribile misfatto, rafforzandoli col loro giuramento. Ma di queste testimonianze, quella di James J. Curran, cittadino americano, è riportata più avanti nella sua traduzione letterale. Come premessa, basta la notizia che nell'Agosto del 1915 il vapore inglese « Nicosian » si trovava in rotta da Nuova Orleans (Stati Uniti) a Avonmouth (Inghilterra). Il suo carico consisteva in 350 muli per l'esercito inglese, e quindi merce di contrabbando. Il teste americano, al quale ora diamo la parola, si trovava a bordo di questo vapore come sovrintendente a questa massa di bestie.

Il racconto dell'americano James J. Curran

Il veterinario Dr. Banks, americano; il suo assistente Fischer ed io eravamo seduti presso un tavolo da gioco nella cabina di Banks. La maggior parte dei mulattieri

erano di sotto presso gli animali. Fummo interrotti nella nostra partita. Il primo timoniere in preda ad una grande eccitazione si precipitò nella cabina.

« Presto in coperta », gridò trafelato « sottomarino in vista ».

Lasciammo cadere le carte, saltammo fuori e ci precipitammo verso le cinture di salvataggio. Subito le cingemmo e ci affrettammo alle scialuppe. Sulla coperta una grande confusione. L'equipaggio inglese era così eccitato come il primo ufficiale. Gli americani apparivano del tutto calmi.

Il capitano era al comando. Egli lasciò il posto e corse alla cabina della radio. Il suo viso era bianco. « Per amore di Dio: S.O.S. » gridò, « S.O.S. - S.O.S. - S.O.S. ». Continuamente ripeteva questo segnale di grande pericolo. Però nella sua agitazione dimenticò di dare al marinaio della radio la longitudine e la latitudine. Parimenti dimenticò di dare il segnale di allarme con la sirena, come aveva promesso all'equipaggio. Poi, barcollando tornò sul ponte; incontrò Banks. « Mio Dio che debbo fare »? Balbetta, « Non so cosa fare, è spaventoso ». « Fermate il vapore, disse il Dr. Banks, questo è il meglio. Con quindici miglia di velocità il « Nicosian » non ha nessuna prospettiva di sfuggire al sottomarino ».

Il comandante Manning salì sul ponte e fermò la nave. Il sottomarino era ora a circa due miglia a babordo. Tutti potevamo vederlo. Appariva come un grosso e lungo pontone, che si cullava sull'acqua. Nel mezzo una torretta.

Il sottomarino si faceva più vicino. Vedevamo la schiuma prodotta dalla prua. Sulla coperta appena percettibili alcune persone.

Il « Nicosian » ora si dondolava sul mare. Subito il sottomarino cominciò ad avvicinarsi a zig-zag; e quan-

do fu a mezzo miglio, sparò un colpo di cannone che passò alto sul « Nicosian ». Subito tutti gli uomini si radunarono in coperta. Io vidi il proiettile ricadere in acqua molto lontano dall'altra parte della nave.

Quindi il sottomarino dette il segnale « lasciate la nave ».

Il comandante Manning rispose immediatamente.

I mulattieri avevano preso posto nelle scialuppe. Il sottomarino sparò un secondo colpo, ben diretto: esso distrusse la cabina della radio. Improvvisamente uno dei nostri giovanotti, Eddie Clark, gridò: « Un'altra nave in vista ». Ma non vi era tempo di occuparsi di questo.

Le convenzioni internazionali danno 45 minuti di tempo per abbandonare una nave. Noi vi impiegammo almeno un'ora. Il comandante tedesco fu molto tollerante, specie se si considera che anche egli doveva aver visto l'altra nave. Nel calare in mare le scialuppe regnava una grande agitazione, che non cessò neppure quando ci trovammo a galleggiare. Remammo circa 100 metri ed aspettammo la scialuppa del Capitano. Finalmente ci trovammo tutti assieme.

Il sottomarino si era avvicinato lentamente al « Nicosian ». Ora potevamo vedere gli uomini in coperta. Dopo che l'ultima delle nostre scialuppe si staccò dal « Nicosian », si alzò una nuvola di fumo dalla coperta anteriore del sottomarino. Quasi insieme una seconda. Potetti vedere che i due colpi avevano aperto due grossi fori nel fianco della nave proprio là dove era la mia cabina.

Un terzo e un quarto colpo furono più bassi e più centrati. Potevamo vedere esplodere i proiettili. Attraverso le aperture sarebbe passato comodamente una balla di fieno.

Il « Nicosian » aveva ancora girato sì da offrire col

fianco un ottimo bersaglio. Il capitano Manning era così eccitato, che colla sua scialuppa si era messo sotto la linea del fuoco.

Ricevammo l'ordine di allontanarci. Di nuovo il Comandante tedesco mostrò la sua previdenza. I suoi cannonieri sparavano alto per non colpirci; ma sentivamo la corrente di aria quando i tiri passavano su noi.

Dopo che la scialuppa del Capitano Manning ebbe sorpassato il « Nicosian » per tutta la sua lunghezza, i tedeschi mirarono più basso per affondare la nave. In tutto questa venne colpita nove volte, tre delle quali sotto la linea d'acqua.

Sentii uno degli uomini della nostra scialuppa rallegrarsi. Voltandomi attorno, vidi che la nave amica si era accostata fino a 150 metri.

Anch'io esultai. Americana, pensai. Difatti batteva bandiera americana.

La bandiera americana sventolava sull'albero. A mezza nave pendeva dall'una e dall'altra banda, un'altra bandiera stellata. Eravamo a circa dodici metri. Io vidi la bandiera: le stelle e le striscie erano in quel momento assai tranquillizzanti. Per noi la nostra bandiera significava la nostra salvezza.

Evidentemente i Tedeschi avevano lasciato che la nave si avvicinasse, perchè anch'essi l'avevano ritenuta americana. Noi non sapevamo che era una nave da guerra: l'incrociatore ausiliario « Baralong »

Il « Baralong » era all'incirca così grande come il « Nicosian » 4500 tonn. Sulla prima coperta stava una specie di tettoia, placcata con le parole « Cinture di salvataggio ». Poichè la nostra bandiera sventolava sulla nave, aspettavamo di essere presi a bordo. Alcuni di noi cominciavano a gridare verso il vapore.

Frattanto io facevo attenzione al sottomarino. Un ar-

tigliere lavorava al cannone di prua. Vi erano 18 e 20 uomini in coperta.

Ecco che improvvisamente si odono dei colpi che si susseguono rapidamente. Rintronavano come mitragliatrici. Vidi l'artigliere tedesco sollevarsi, gettare le braccia in alto e poi cadere sul cannone. Mentre il sottomarino si abbassava il suo corpo rotolò nell'acqua. Mi voltai alla nave con la nostra bandiera. Su tutto il bordo apparivano uomini in abito borghese. (Più tardi constatammo che erano equipaggi della marina da guerra inglese). Da principio credetti che gli Stati Uniti avessero dichiarato guerra alla Germania.

Mentre tuttora sorpreso io guardavo alla nave, la bandiera stellata venne ritirata ed al suo posto venne issata la bandiera da guerra britannica.

Ma le due bandiere americane che pendevano ai lati, rimasero. Anche la bandiera americana che era stata tolta rimase visibile sul bordo. E i marinai facevano fuoco al di sopra della bandiera stellata sull'equipaggio del sottomarino.

I marinai tedeschi corsero al ponte. Alcuni di essi si precipitarono sotto coperta; undici rimasero indietro. Gli inglesi continuavano a sparare. Quindi d'un tratto cadde la specie di tettoia che era sul « Baralong » con l'indicazione di « Cinture di salvataggio ». Questa era soltanto una decorazione. E apparvero tre cannoni da quattro pollici. Uno di questi cominciò subito a far fuoco. Evidentemente il colpo fu troppo corto perchè non prese il bersaglio. Il sottomarino era inclinato a babordo. Gli uomini che erano discesi sotto coperta vennero di nuovo fuori. Un secondo colpo asportò il periscopio e la bandiera del sottomarino. Alcuni marinai caddero sotto il fuoco della fucileria. Una mezza dozzina stavano presso il ponte. Ma ecco un terzo colpo. Il ponte viene raggiunto in pieno. Forse vi

era stata improvvisata una camera per le munizioni, poichè seguì una esplosione simile a un tuono. Il ponte saltò in pezzi e gli uomini furono lanciati in aria. Vidi i loro corpi volteggiare in alto e poi ricadere in mare. Il sottomarino affondava rapidamente. Ed ora incominciò l'orrendo macello. Le bandiere stellate erano sempre ai due lati del « Baralong ».

Dal sottomarino tedesco non era stato sparato più nessun colpo, dato che il suo artigliere era stato ucciso dal fuoco dei fucili. Dopo l'esplosione del ponte, l'equipaggio superstite era rimasto un momento indeciso in coperta. Verosimilmente essi ebbero coscienza che la loro nave era perduta e si aspettavano di essere fatti prigionieri.

Ma i britanni e il loro comandante non ci pensavano affatto. Mentre il battello tedesco affondava, essi continuavano — sempre in abito borghese — a sparare con i fucili. Ancora però non era chiaro ai tedeschi ciò che stava per accadere.

Uno cadde improvvisamente giù. Un altro portò le mani irrigidite al collo e cadde insieme al primo, contorcendosi nella morte. Rotolò alquanto finchè scivolò nell'acqua. Dell'ultimo, ciò che potei vedere, fu la mano che si agitava convulsivamente mentre le onde lo ricoprivano.

Finalmente apparve chiaro ai tedeschi che non vi era scampo per essi. Affrettandosi, ma senza perdere la calma, si tolsero i vestiti per salvare la vita a nuoto.

Uno solo rimase in uniforme, il loro capitano: un grave, robusto uomo di circa 45 anni. Egli portava una uniforme blu con i bottoni di ottone. Sul petto una grossa catena da orologio. Subito si pose in testa il suo berretto.

Il sottomarino ora affondava completamente e i tede-

sci già stavano fino alla cintola nell'acqua. Un istante dopo le onde ricoprivano il battello.

Durante tutto questo tempo gli inglesi continuavano a sparare, mentre le bandiere americane pendevano sempre ai lati del « Baralong ».

Vedemmo come parecchi colpi raggiunsero il bersaglio. Un tedesco colpito scese silenziosamente nel mare.

Con la stessa rapidità con la quale si era tolto il vestito, un uomo era saltato in acqua per raggiungere a nuoto il « Nicosian » che era a solo 100 metri di distanza. Un giovane allievo con capelli biondi e ricci fu colpito nell'atto in cui saltava in acqua. Vedemmo un fiotto di sangue uscire dalle sue nude larghe spalle. Lentamente egli si volse al suo capitano. Forse voleva salutarlo o parlargli. Ma scese gravemente anch'egli nella sua tomba, il mare: assai più caritatevole di quelle bestie umane, che la civiltà inglese tiene in così gran conto nelle sue guerre selvagge.

Contai undici uomini che ancora vivi scesero nel mare. Dieci corpi nudi risplendevano alla luce del sole. Erano come se un gruppo di allegri nuotatori guazzasse intorno a un galleggiante in una spiaggia da bagni, dato che si potessero dimenticare quelli che erano stati uccisi, e che essi stessi erano senza difesa sotto il tiro dei fucili della nave inglese.

L'undicesimo uomo era saltato dal sottomarino prima che questo affondasse del tutto. Portava un'uniforme blu ed un berretto e sul petto una grossa catena da orologio. Era il Capitano. Nuotava con lunghe e forti bracciate.

Mentre il sottomarino affondava, Capitano Manning, il comandante inglese che aveva perduto completamente la testa nell'avvistare la nave da guerra tedesca, stava nella sua scialuppa da salvataggio, e dichiarò

drammaticamente: « Questo è il giorno più felice della mia vita ». Non ci diamo la pena di immaginare quale motivo avesse per tanta felicità.

Avevamo ricevuto il segnale di salvarci sul « Baralong », da dove gli inglesi, sempre al di sopra della nostra bandiera, sparavano ancora addosso alle loro vittime.

Calcolammo che sul sottomarino doveva esserci una forza di 35 uomini. Il fuoco ora cessò, cosa di cui ci meravigliammo, mentre noi ci salvavamo sul « Baralong ». Undici uomini nuotavano verso il « Nicosian ».

Raggiungemmo l'incrociatore ausiliario e ci arrampicammo sopra. Nella confusione due delle nostre scialuppe si erano fracassate. Una terza aveva una falla e dovette essere abbandonata.

A bordo del « Baralong » assistemmo ad una scena folle. Il fuoco era stato sospeso. Comandante, ufficiali ed equipaggio correvano intorno battendo le mani e ridendo istericamente. Si picchiavano l'un l'altro le spalle e si congratulavano vicendevolmente per i loro colpi.

Il loro Comandante era McBride. Alto circa sei piedi, con capelli biondi e un colorito sano, dava l'impressione di un uomo giovane. Lo si poteva immaginare come un allegro gradito commensale. « Ah! mi sento ringalluzzito fino a morirne », gridò mentre stringeva la mano al Capitan Manning. « Erano quattro mesi che eravamo dietro a questo sottomarino e finalmente oggi lo abbiamo avuto », sogghignava fra se stesso. Intorno a noi stavano i marinai, orgogliosi del loro sanguinario lavoro. Un secco comando del Capitano. I marinai si ricompongono con i fucili in mano.

« Forza, ragazzi, grida il Comandante McBride, spariamo addosso a quei diavoli feriti in acqua ».

Con un grido selvaggio, che risuonò come quello

di una muta di cani quando iniziano la caccia, una ventina di uomini saltavano sul ponte. Io condussi i miei giovani americani dall'altra parte della coperta. Di lì assistetti allo spettacolo.

Il « Baralong » sempre con la nostra bandiera, manovrò verso il semidistrutto « Nicosian ». Cinque dei marinai tedeschi lo avevano già raggiunto e cominciarono ad arrampicarsi ad un cavo che pendeva da bordo. Un sesto aveva afferrato il cavo, quando noi sopraggiungemmo. Altri cinque corpi ballonzavano in acqua aspettando il loro turno.

Quando gli inglesi cominciarono a sparare, mi venne male. Mentre essi facevano fuoco, urlavano come una torma di lupi assetati di sangue.

Il marinaio che già si era arrampicato in alto offriva un ottimo bersaglio. Egli era già sotto il bordo e quasi al sicuro. « Questa è una bella occasione per un buon colpo » gridò un inglese facendo fuoco. Altri tre spararono subito dopo sull'uomo abbrancato al cavo. Vidi i proiettili scoppiare attorno al suo corpo contro la parete della nave. Disperatamente egli continuava ad arrampicarsi.

Un marinaio diresse allora il suo fucile verso il bordo. « Questa volta me lo becco io » giurò egli. Uno scoppio. Osservai il tedesco colpito a morte. Tentò ancora di raggiungere il bordo. La palla lo aveva preso alla nuca. Per alcuni istanti si avvinghiò al cavo nello spasimo della morte. Quindi lasciò la presa e il corpo nudo scivolò lungo il cavo scomparendo sott'acqua. « Ora su questi... che sono in acqua » ordinò qualcuno. I fucili furono diretti al punto indicato, dove si trovavano gli altri cinque tedeschi. Dopo la prima salva tutti si tuffavano per non essere colpiti.

Sul principio della mia storia ho paragonato l'uccisione.

no dei tedeschi alla strage di un branco di foche. Il paragone è falso. Le foche hanno sempre la possibilità di salvarsi. Ma questi cinque uomini non ne avevano alcuna. Era come uccidere dei piccoli cani.

Le parole del Comandante McBride risuonavano al mio orecchio più forte dei colpi di fucile.

« Come on, Boys Let's shoot these wounded devils in the water » (Forza ragazzi, spariamo addosso a quei diavoli feriti nell'acqua). Orrendo assassinio!

La prima salva non aveva colpito bene nessuno.

I tedeschi sapevano che era la fine. Ma continuavano a lottare come meglio potevano. Ogni volta che si sparava, si tuffavano. Vedevamo i corpi nudi ballare nelle onde, percossi dai raggi del sole. Gli inglesi correvano e urlavano mentre sparavano, ed erano così eccitati da perdere la loro sicurezza di tiro. Finalmente uno colpì le braccia e le gambe di uno dei corpi nudi.

« Ho preso il grande » sghignazzò un inglese « Ed io un altro », gridò il suo vicino.

Un secondo nuotatore girò intorno a se stesso come preso da un crampo. Quindi irrigidì il corpo e si rivoltò di sopra, sicchè il sole illuminava la sua faccia.

Un grosso fiotto di sangue usciva dalla sua gola. Un terzo venne colpito mentre tornava a galla per respirare. Il colpo lo fece saltare per metà fuori dall'acqua. Parve come sospeso in aria per un secondo. Il suo volto era disfatto per le sofferenze patite. Ma anche esso fu coperto dal mare. L'acqua era così chiara, che io potetti seguire il suo corpo bianco, mentre scendeva sempre più nel verde profondo.

Un lungo nastro rosso di sangue segnava la via.

« Ne ho preso uno » gridò un giovane cadetto dal ponte. Ora solo due tedeschi nuotavano avanti e indietro sui flutti.

I marinai facevano sprizzare l'acqua intorno ai loro corpi. Ridevano e scherzavano tra loro mentre sparavano.

Uno dei superstiti tedeschi, completamente esausto dal continuo tuffarsi e tornare a galla, stava supino sull'acqua. Si potevano contare le sue costole, quando i suoi polmoni si rilassavano. Ma una mezza dozzina di colpi furono collocati nel suo corpo.

Il luogo dove i tedeschi avevano nuotato era ora coperto da una chiazza di sangue di circa 15 piedi di circonferenza. Nel centro si manteneva ancora a galla l'ultimo di essi. Doveva essere stato un uomo assai robusto. Aveva grandi braccia muscolose ed un potente torace coperto di peli, di continuo veniva fuori acqua col capo per riprendere aria, per poi rituffarsi immediatamente, nel sangue dei suoi camerati. Ad ogni sparo si tuffava, ma 25 uomini stavano pronti per lui.

I cadaveri dei suoi compagni gironzavano attorno a lui o scomparivano sott'acqua. E tuttavia egli resisteva sempre. I titratori mancavano il bersaglio, cambiavano posto e gridavano. Ma non vi era speranza per lui. Ora aspettavano che tornasse di nuovo a galla. Allora una dozzina di colpi furono sparati contemporaneamente. Sul punto di morire tentò ancora di lottare per la vita. Si immerse benchè colpito, ancora una volta sotto la chiazza di sangue. Alcuni colpi gli furono mandati sott'acqua. Quindi gli inglesi attesero che tornasse di nuovo sopra. Ma non lo vedemmo più. Il volto del Capitano McBride era raggiante e sorridente mentre andava su e giù per la coperta.

« Adesso andremo a prendere gli ultimi rimasti » disse egli.

Il « Baralong » si accostò con la poppa alla prua del « Nicosian ». I marinai dovevano passare su quest'ultimo,

« Cercate gli ultimi » comandò McBride, « Cercateli tutti, non fate prigionieri. Questo è il mio ordine ».

L'ordine rallegrò l'equipaggio. Con grida selvagge i marinai si arrampicarono a bordo del « Nicosiam » con i fucili alla mano. Sembravano una masnada di sanguinari pirati. Io stavo a poppa. Alcuni dei miei giovani furono invitati a mettersi al sicuro. « Son cinque tedeschi a bordo, possibilmente combatteranno e voi potreste essere feriti », disse il Comandante. Dalla poppa vidi i marinai inglesi frugare la coperta del « Nicosian ». Con mia meraviglia vidi alla loro testa il cameriere di questa nave. Egli brandiva in mano una pistola, pazzo di gioia per l'occasione che gli si offriva di uccidere. Il suo vicino era il capo macchinista del « Nicosian ». Anch'egli si era armato per avere parte all'ecidio. Guidati dal cameriere, una metà dell'equipaggio corse alla sala delle caldaie, l'altro a quella delle macchine. Non appena vi giunsero, rintronò una serie di spari. Io ascoltavo e attendevo. Era come un sogno spaventoso. Noi non potevamo far nulla per i tedeschi. Se avessimo protestato avremmo fatto la stessa fine. Di nuovo rintronò uno sparo con molto fumo dalla camera delle caldaie. Ero come inchiodato dall'orrore. Di nuovo colpi, sempre colpi.

Guardavamo all'ingresso della camera dove si faceva fuoco. Un altro colpo di dentro, e il cameriere apparve in coperta agitando la sua pistola. Tornò barcollando sul « Baralong ».

Capitan Manning, il Comandante inglese del « Nicosian » che al primo allarme aveva perduto completamente la testa, ora osservava i marinai. A lui si volse il cameriere. Goffo con la sua pistola bruciata, gli disse, altamente soddisfatto di se stesso: « Capitano, ne ho appesantito uno ». « Uno di che? ». « Uno di quei tede-

sci » « Oh! » fece Manning, e si volse dall'altra parte a un ufficiale.

Il cameriere non era soddisfatto della risposta del suo capitano. Guardò in giro e vide me. Con la pistola sempre in mano venne da me. Era un giovane di circa 27 anni, orgoglioso per l'ignobile impresa compiuta.

« L'ho spacciato, *all right* » borbottò, « avreste dovuto vedere, come era sorpreso, quando io gli sparai. Vedete, ne trovai tre nella camera dei fuochisti. Drizzai la mia pistola contro il più vicino. Eh, tu tedesco, mani in alto, gli dissi. E quindi andai lentamente innanzi e a tutto agio. Non parlava bene inglese. Quando gli fui vicino, mi disse: « Perchè volete uccidermi? Sono un ingegnere » « *Come on now* (vieni qui ora). Niente da fare » allora gettò le mani in alto e disse: « Spara, bastardo d'un inglese ». Allora gli andai addosso e gli sparai. Feci fuochi più volte per essere sicuro di averlo finito. Allora... ».

Un grido più forte e uno sparo lo interruppero. Sul « Nicosian » una grande confusione. Dal suo nascondiglio sotto il ponte era saltato fuori il comandante del sottomarino tedesco. L'ultimo dei condannati a morte. Più tardi sotto il ponte trovammo il suo berretto.

Corse diritto al parapetto e saltò oltre bordo. Nuotò avanti e indietro attorno alla prua del « Nicosian ». Dal « Baralong » gli venne sparato addosso, mentre il Capitano Manning era presso di me. Il Comandante del sottomarino ci guardava. Probabilmente l'uniforme del Capitano Manning gli dovette infondere qualche nuova speranza. E difatti l'equipaggio inglese vestiva abiti borghesi.

Il tedesco alzò la sua mano destra in segno di resa. La sinistra poggiava su un cinturone di salvataggio.

Se disse qualche parola non potetti udirla.

Sapevo che era senza scopo. Avevo già udito Manning dire che quello era il giorno più felice della sua vita. La morte del Comandante tedesco non poteva che rendere più completa questa felicità.

Perduto il berretto appariva la testa calva del tedesco. La catena d'oro riluceva sempre sul petto. Il braccio destro alzato, tentava di parlare. Faceva ancora questo tentativo, quando una palla lo colpì in bocca. Fu spaventoso! Vidi come egli chiuse gli occhi nel dolore e strinse i denti mentre il sangue gli sgorgava dalla bocca. Quindi piegò il capo aspettando la fine.

Questa venne rapidamente. La prossima salva lo crivellò di buchi. Potetti vedere come un colpo gli portò via l'occipite. Il corpo del Comandante tedesco si rivoltò sottosopra: era morto.

Una mano si era posata sulla mia spalla. Voltomi indietro, scorsi il Capo Macchinista del « Nicosian ». Come si ricorda, anch'egli aveva preso parte alla strage e ne era altrettanto soddisfatto quanto il cameriere.

« Anch'io ne ho spacciato uno, disse egli. Stavo proprio dietro il cameriere. Vidi due tedeschi innanzi a me. Saltarono nella stiva. Io corsi dietro di loro. Si arrampicarono in un *bunker* (carbonile). Io chiusi la porta dietro di loro e gridai ai marinai inglesi: « Qui, ragazzi, ne ho sequestrati due ». Scommetto che dal *bunker* essi mi intesero. Bene!, i marinai si misero in posizione. *All ready?* domandai. Lasciateli venir fuori fu la risposta.

« Spinsi la porta, sparai. Uno dei tedeschi fu ucciso da me, l'altro dai marinai. Non avete sentito sparare? Quando finimmo, essi non vivevano più. Di questo ci siamo bene assicurati ».

Tutto il mio essere si rivoltava contro lo spettacolo che ero stato costretto a rimirare. Trevavo quasi impos-

sibile sopportare la vicinanza di uomini che avevano commesso quelle orribili crudeltà. Persino il sole, che illuminava l'acqua lorda di tanti delitti e di sangue, mi appariva odioso.

Nella stiva del « Nicosian » vi erano 26 piedi di acqua. La nave si era abbassata, ma salitvi sopra, notammo che aveva ancora la possibilità di galleggiare e di salvarsi. Presi con me tredici dei miei giovani americani. Gli altri li lasciai a bordo del « Baralong » dove ben tosto si dette principio alla baldoria.

Ma la cosa più disgustosa venne dopo. Ancora una scena spaventevole ci era riservata sul « Nicosian ». Verso le sei di sera il Capitano Manning dette ordine di portar fuori dalla camera delle caldaie e dalla sala delle macchine i tedeschi morti. Si cominciò da prima con la sala delle macchine. Vi era un allievo poco più che ragazzo. Notai più di una dozzina di ferite sul suo corpo. Aveva un foro nel petto. Lo gettarono innanzi alla porta della cabina. Con gli altri si fecero ancor meno cerimonie. L'equipaggio mise le macchine in azione. Una catena fu lasciata cadere: attaccato a questa un cadavere per volta venne tirato su in coperta. Tutti i corpi erano egualmente crivellati di colpi come il primo, e ognuno aveva lo stesso foro nel petto, allo stesso punto. Si aveva l'impressione che tutti i marinai avessero sparato su ciascuno dei tedeschi per assicurarsi di avere bene eseguito il loro sanguinario lavoro, come il cameriere e il capo macchinista si vantavano di aver fatto! Quei poveri ragazzi erano realmente morti.

Quattro giovani tedeschi avevano tentato di coprire alla meglio i loro corpi nudi con ciò che avevano trovato. Due avevano preso dei soprabiti, che ora vennero reclamati dai marinai come loro proprietà e tolti ai cadaveri, insanguinati come erano. Per questo impre-

cavano contro i tedeschi morti: equipaggio e ufficiali senza distinzione. Uno diede un calcio nel viso di un uomo morto. Un altro ne seguì l'esempio. Un marinaio col suo calcagno colpì gli occhi del più giovane dei morti. Finalmente ne ebbero abbastanza. Al calare del sole i cadaveri vennero gettati in mare per avervi l'ultimo riposo.

Come *requiem* non ebbero che le sconcie imprecazioni della ciurma inglese. Mi sentii liberato da un peso quando l'ultimo corpo scomparve sott'acqua.

Dal « Baralong » intanto giungevano grida da ubriachi. La bandiera americana pendeva sempre dai due lati. Da quel tempo in poi mi sono sempre detto che questi poveri uomini, assassinati a sangue freddo, in contrasto con tutte le leggi dell'umanità e della guerra, andavano forse dinanzi al loro Dio con la credenza di essere stati così barbaramente e spietatamente uccisi da una nave americana!

E più di una volta mi sono chiesto meravigliato, come potevamo aspettarci che i sottomarini tedeschi risparmiassero i civili americani, quando la nostra bandiera veniva usata come paravento per assassinare i marinaio tedeschi. E come il nostro governo potesse permettere tali infamie senza neppure protestare!

Ma torniamo alla mia storia.

L'urlo che salì dal « Baralong » quando l'ultimo corpo profanato dei marinaio tedeschi venne gettato in mare, si cambiò in canzoni da ebbri.

I marinaio inglesi e i loro ufficiali fecero festa tutto quel giorno e la notte appresso. Il « Nicosian » avariato venne rimorchiato dal « Baralong ». Ventisette americani eravamo su questo vapore. La nostra bandiera pendeva ai due lati della nave inglese.

Quando i cadaveri dei tedeschi scomparvero in ma-

re, fu portata in coperta una grande coppa di ponce. I marinaio e gli ufficiali vi attingevano con le loro tazze. La coppa veniva sempre riempita. Essi andavano su e giù gloriandosi delle loro azioni e discutevano su chi aveva ucciso il maggior numero di tedeschi.

Un marinaio prese da parte uno dei miei giovani americani, Charlie Hightover, per lagnarsi con lui. « Voi americani diceva, avete guastato tutto. E' un peccato che eravate a bordo, altrimenti avremmo da prima fatto prigionieri quei ragazzi. Poi ci saremmo presi un bello spasso. Avremmo organizzato un tiro al bersaglio. Li avremmo costretti a correre sul bordo e avremmo sparato addosso a quelli che cadevano in mare ».

Un altro mostrava un orologio da braccio. « Questa è la mia preda », gridava. « Lo presi ad uno di quei poveracci dopo che l'ebbi ucciso ».

Il Comandante McBride, si fece mostrare l'orologio. Era un bell'oggetto. Sul coperchio era incisa la parola « Amburgo ». McBride offrì venti sterline per questo non comune « Ricordo ». Ma l'offerta venne riusata.

Nella notte il Comandante McBride riunì i mulattieri americani e li ammonì di non parlare giammai con chicchesia di ciò che avevano veduto. Io mi tenni in silenzio finchè non giungemmo a Liverpool. Dopo parlai in modo tale, che la mia voce fu udita al di sopra e al di là dell'Oceano.

Durante la notte si strappò il cavo del rimorchio. Il Capitano Manning decise di proseguire con i suoi mezzi, facendo rotta su Avonmouth. Il « Baralong » ci scortò fino all'imbocco del Canale di Bristol, dove ci fermammo. Il Comandante del « Baralong » scrisse allora al Capitano Manning del « Nicosian » (lessi lo scritto). « Caro Capitano..., Vorrei pregarvi amicalmente di ammonire le persone che sono a bordo della vostra

nave e specialmente gli americani, di non far cenno, nè al loro sbarco in Inghilterra, nè in America, di quante è accaduto a bordo. Nella speranza che tutti riconosceranno ciò che abbiamo fatto per loro, sono

Vostro Cap. WILLIAM McBRIDE
Dalla nave di S.M. « Baralong »

Alla mattina mi accorsi che la bandiera americana, era scomparsa dal « Baralong ». La nave preparava di nuovo la sua tettoia a poppa per nascondere i cannoni, quindi riprese il largo forse per ripetere la sua vergognosa impresa.

*

Città e Stato di Nuova York

Contea di Nuova York

James J. Curran, sotto il vincolo del giuramento disse che ha letto la relazione che precede e che conosce il suo contenuto e che la stessa corrisponde a verità.

Giurato dinanzi a me, il 3 Gennaio 1916.

Firmato: A. E. ANIXTER, *Notaio.*

Registrato nella Contea di Nuova York

Questa traduzione è stata ricavata dal libro del Capitano Crompton «*Il delitto dell'Inghilterra contro l'U.41*» Edito da C. Bertelsman (Gütersloh).



I
FERR

B I E

Prezzo L. 1